



Le poesie di Porta «Critiche al sistema non solo battute»

L'incontro. Mauro Novelli ha parlato del poeta milanese «Ridotto a macchietta, fu un ponte tra Parini e Manzoni. Insiste sulle ingiustizie sociali è assolutamente attuale»

CLARA CASTOLDI

Altro che poesia dialettale tutta da ridere. Cioè, sì, è anche quello, ma non solo. E lo ha ribadito più volte Mauro Novelli, docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università statale di Milano, ospite della biblioteca Rajna di Sondrio per parlare de "Il riso amaro di Carlo Porta".

A 200 anni dalla morte

Titolo quanto mai efficace per l'incontro inserito nel ciclo "Autunno in poesia nell'anno di Dante", voluto dall'assessore Marcella Fratta. Novelli ha parlato dunque del poeta dialettale milanese Carlo Porta, seguendo le tappe della sua vita, ben delineate nel sito www.carloporta.org, creato in occasione delle celebrazioni dei duecento anni dalla morte. Novelli ha anche annunciato per il mese prossimo la pubblicazione di tredici traduzioni dei versi più famosi di Porta, «per riaccendere i riflettori sul più grande narratore in versi, che è stato un ponte fra Giuseppe Parini e Alessandro Manzoni» ha detto Novelli.

«Anche se nell'Ottocento - ha aggiunto - Porta è stato ridotto a macchietta ed è passato per uno scollacciato gaudente, in realtà per i suoi versi ha rischiato la galera, visto che viveva in tempi tempestosi. Por-

ta non si presta all'operazione nostalgia, allo stereotipo dialettale di "come era bella Milano", è poeta anticlericale, estraneo alla serie "Dio, patria e famiglia" e questo ha reso difficile la sua ricezione per lungo tempo».

Nato nella Milano austriaca nel 1775 da una famiglia di alta borghesia, per tutta la vita lavora come impiegato e contabile.

«Porta ci propone il modello di poeta nuovo, non è un abate o un nobile, ma un borghese che vive e campa del proprio lavoro e che mette l'operosità al centro del suo sistema ideologico», ha precisato il docente.

«Nella prima parte della sua vita - ha aggiunto -, la poesia è un divertimento e i suoi versi furoreggiano. A corroborare la fama arriva la traduzione di alcuni canti dell'Inferno di Dante in cui passa dal drammatico al comico. Oggi, quando pensiamo alla poesia dialettale, la associamo alla cultura orale; in realtà la poesia dialettale aveva

■ Nei monologhi storie di rabbia, vita vissuta, affari di cuore, amore e tradimenti

una tradizione. Porta si diverte a camuffarsi dietro i panni della maschera "meneghin" e la figura del cantastorie».

Nei quattro monologhi scritti fra il 1812 e il 1814 - che sono un punto di riferimento per Manzoni - ci sono le voci del popolo milanese, storie di vita vissuta, affari di cuore, rabbia, amore, tradimenti (peraltro il tema della passione amorosa non ha avuto tradizione nei poeti milanesi).

La solitudine gli uomini

Nella sua poesia c'è antipatia per l'arroganza dei soldati e per le uniformi, che è un unicum nel suo tempo. Sul palcoscenico della poesia Porta non mette la campagna, ma la città moderna e l'operosità borghese. Insiste sulle ingiustizie sociali e, per questa sensibilità, la sua poesia risulta assolutamente attuale.

Emerge la solitudine dell'uomo urbano, visto non c'è più la rete di solidarietà tipica della vita delle campagne. Novelli ha definito Porta uno «stilista» eccezionale per la sua capacità di mescolare le lingue.

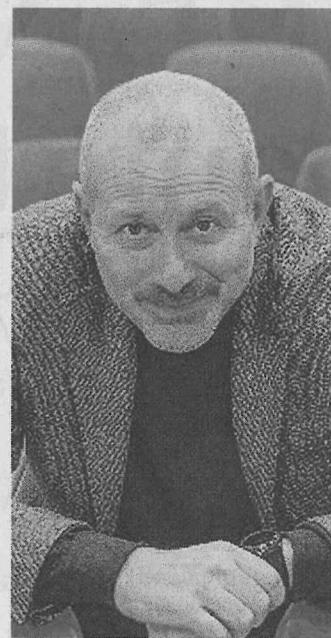
L'ultima conferenza del ciclo "Autunno in poesia" sarà venerdì 19 novembre, alle 17,30, su "Montale e la nostra idea di poesia", a cura di Alberto Casadei.



Un ritratto di Carlo Porta



Un altro ritratto di Porta



Mauro Novelli